

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 28

Domenica delle Palme "Non puoi finire così!"

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Virginia, Ignazio e Luca

Ore 10,30: S. Messa in suffragio di Masnada Luigi e

Piazzalunga Francesca

Ore 17,20: Esposizione Santissimo e recita del Santo Rosario

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Sonzogni Amalia e

D' Adda Giuseppe

Lunedì Santo 29

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Finassi Luigi 1° Anniver-

sario e moglie Piazzoni Maria Adele; Brugali Maria 1° Anni-

versario e Locatelli Vittorino, Locatelli Mario.

Ore 20,30: Confessioni Comunitarie a Scano

Martedì Santo 30

Ore 18,00: S. Messa in suffragio defunto Angelo; Cattaneo

Vittorino 1° Anniversario e Cornago Carla Teresa.

Ore 20,30: Confessioni Comunitarie a Ossanesga

Mercoledì Santo 31

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Ferrari Alessandro e

Pederzini Teresa

Ore 20,30: Confessioni Comunitarie a Paladina

Giovedì Santo 01

Ore 20,00: Santa Messa in Caena Domini in suffragio di

Capitano Maria e Famiglia Leidi.

Venerdì Santo 02

Ore 8,00. Ufficio delle letture e lodi mattutine.

Ore 9,00: Prove chierichetti

Ore 15,00: Solenne Actio Liturgica. Al termine della funzione

liturgica, il parroco si recherà al cimitero per una preghiera

sulle tombe dei nostri cari defunti

Ore 20,00: Via Crucis in chiesa parrocchiale.

Sabato Santo 03

Ore 8,00. Ufficio delle letture e lodi mattutine.

Ore 9,00: Prove chierichetti

Ore 15,00 - 17,00: Confessioni Comunitarie a Sombreno

Ore 15,00 - 17,00: Tempo per le Confessioni a Paladina

Ore 20,00: Solenne Veglia Pasquale

Domenica 04

Pasqua di Risurrezione "Gioite e Credete"

Ore 8,00: S. Messa per tutti i vivi e defunti

Ore 10,30: S. Messa per tutti i vivi e defunti

Ore 18,00: S. Messa per tutti i vivi e defunti

PREGHIERA

Signore Gesù, alla tua presenza ricordiamo in preghiera, la nostra parrocchia.

E' una storia di fede,

anzi mille, sbriciolate in vita d'ogni giorno, e narrate da secoli.

Disegnate dal volto di vecchi e bambini, di donne e di uomini,

di santi peccatori e peccatori santi.

La nostra parrocchia è una chiesa,

una casa, una piazza, una via.

Per alcuni è vita d'ogni giorno,

per altri è rarità, per non pochi

è ricordo che s'allontana,

per tutti è possibilità.

Signore Gesù, la tua parrocchia è il mondo,

il cuore di ciascuno, i legami dell'amore

e le terre del dolore.

Hai cominciato con pochi,

donne e uomini che hanno creduto in Te.

Da Te hanno imparato la meraviglia

d'una fraternità nuova,

la gioia dell'ospitalità,

la regola della prossimità.

Signore Gesù, la nostra parrocchia

sia fraterna, ospitale e prossima:

così la riconoscano donne e uomini

del nostro tempo e della nostra terra,

così la riconosca il nostro vescovo

nel suo pellegrinaggio pastorale,

così la riconosca Tu che stai in mezzo a noi.

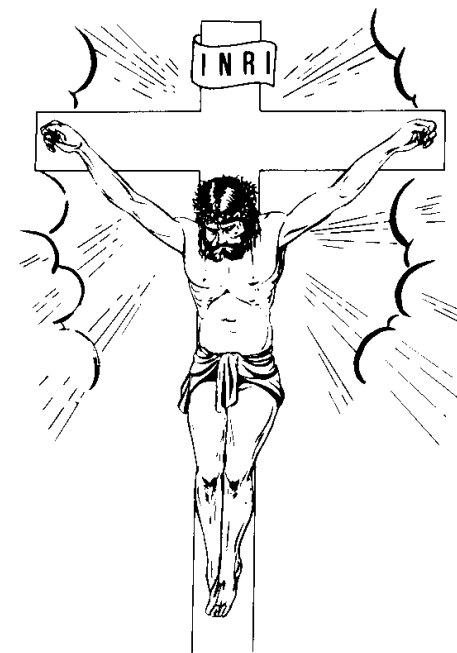
Lo Spirito Santo, sempre così la generi,

Dio nostro Padre, sempre così la benedica.

Interceda per noi la Madre di Gesù.

Parrocchia S. Alessandro m.
Paladina 28 Marzo 2021

Domenica delle Palme "Anno B"



Avviso

Raccolta di generi alimentari
di lunga scadenza e di igiene
per la Comunità del Patronato
di Sorisole in ricordo di
Don Fausto Resmini
a sostegno della sua opera.

*"Ma Gesù, dando
un forte grido,
spirò."*

Prima Lettura: Isaia (50,4 - 7)

Salmo responsoriale: (21/22) Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Seconda Lettura: Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (2,6 - 11)

Vangelo: Marco (Forma breve Mc 15, 1-39)

Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la croce di lui un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Conducessero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Il racconto della passione e morte di Gesù in croce ci introduce nella settimana centrale di tutto l'anno: sono i giorni del nostro destino. Questo racconto ci chiede non solo di ricordare, ma soprattutto di partecipare.

Se noi crediamo che Cristo è in ogni uomo, che tutti insieme formiamo il suo corpo, allora possiamo sentire che Cristo è ancora in agonia fino alla fine del tempo.

Possiamo accorgerci che è ancora crocifisso in tutti i suoi fratelli, che è bombardato in Siria, ucciso in Nigeria, salta in aria a Baghdad, è naufrago al largo di Lampedusa o è respinto con i rom ai margini delle nostre città.

Noi tutti siamo contemporanei della eterna passione di Dio e dell'uomo, e ad essa possiamo anche partecipare se, come le donne al Calvario, stiamo vicino alle croci infinite dei nostri fratelli; se, come san Francesco ai piedi di questa croce, abbracciamo il Cristo nei suoi fratelli; se come tutti i santi, abitiamo la croce, diventiamo contemporanei della croce.

La croce è l'immagine più pura e più alta che Dio ha dato di se stesso. Se vuoi capire chi è Dio, devi solo ingnocchiarti ai piedi della croce. «Ha salvato altri, non può salvare se stesso». Ma Dio è così, Gesù è così, non pensa a salvare se stesso, si dimentica totalmente.

Non grida da lassù: ricordatemi, fate tesoro di quello che vedete, non dimenticatemi. Si affida totalmente, si abbandona, perfino al possibile oblio.

E noi qui disorientati perché viene distrutta la vecchia immagine di Dio e appare un Dio inedito, che non chiede sacrifici ma sacrifica se stesso. E allora lo stupore è l'innamoramento: dopo duemila anni siamo ancora qui, come le donne, come i discepoli, come Francesco, come il centurione, a stupirci e a innamorarci, perché nella croce c'è bellezza, seduzione, attrazione.

La suprema bellezza è quella accaduta fuori Gerusalemme, sulla collina, dove il Figlio di Dio si lascia inchiodare, povero e nudo, per morire d'amore. Il fondamento della

Un amore eterno penetra nel tempo come una goccia di fuoco, e divampa.

Un uomo nudo, inchiodato e morente, con le braccia aperte in un abbraccio che nulla, mai, potrà annullare, da cui nessuno, mai, ci potrà separare.

Una croce che solleva la terra, che avvicina il cielo, che trascina in alto con sé gli uomini. Perché l'uomo nasce dal cuore trafitto del suo Creatore.

L'uomo nasce da questo disarmato amore.

«Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra. Alle tre del pomeriggio, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"»;

Ma Dio non l'ha abbandonato. Dio non salva dalla croce, ma nella croce; non protegge dal dolore, ma nel dolore. Infatti il salmo dell'angoscia che Gesù prega sulla croce termina con un grido: «Mi hai risposto, mi hai esaudito». Esaudito non nell'evitare la morte, ma nell'attraversarla e risorgere.

Essere in croce è ciò che Dio deve, nel suo amore, all'uomo che è in croce. L'amore conosce molti dove-ri, ma il primo è di essere insieme a colui che ama. Dio è sulla croce per essere con me e come me, perché io sia con lui e come lui.

Alla morte di Gesù il primo atto di fede non viene da un discepolo, ma da un estraneo, dal centurione romano. Scrive Marco: «Avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"». Non dallo sflogorio di una luce nuova, non da un sepolcro che si apre, ma nella tenebra del venerdì santo, vedendolo sulla croce, sul trono dell'infamia, quel soldato esperto di morte, che ha visto e ha dato la morte cento volte, dice: costui era Figlio di Dio.

Morire così, morire d'amore, è rivelazione: è cosa da Dio, il centurione ha visto in quell'uomo l'esatto contrario di ciò che è un soldato.

Lui sa che il potere appartiene al più forte, al più crudele. E invece sulla croce vede il potere di Dio, che non è quello di procurare la morte, ma di dare la vita; che non è quello di asservire l'uomo, ma di porsi a servizio dell'uomo.